

## **Futuro utopico**

Ciao a tutti. Immagino che dovrei dirvi come mi chiamo, la mia età e dove abito; ma, mi sembra più rilevante parlarvi della mia epoca. Vivo sulla Terra, anche se è un mondo che non ha oramai più nulla da offrire: è lo scheletro di quello che un tempo è stato il fiorente, prospero e accogliente pianeta che eravamo abituati a conoscere, e che noi, la razza umana, abbiamo ridotto così. Oggi, 8 dicembre 2148, è un giorno speciale: è l'anniversario della fine del più cruento e lancinante conflitto mai combattuto, successivamente chiamato Terza Guerra Mondiale. Intorno all'anno 2120 i combustibili fossili, fino ad allora i cardini dell'economia globale, iniziarono a scarseggiare, tanto che le grandi potenze mondiali si trovarono impreparate. Non riuscendo a dipanare la matassa, pensarono di "girare il dito nella piaga": attraverso una propaganda che coltivava l'odio per il nemico riuscirono a far ricadere la colpa le une sulle altre. E' superfluo dire che, in una situazione come quella, bastava una miccia a far scoppiare una guerra, che scoppiò nel 2122, concludendosi nel 2130.

E' proprio adesso che finisce la storia ed inizia la mia storia: la storia di un quattordicenne di nome Antonio che vive, assieme al padre, in una baraccopoli a 25 km dai resti del centro abitato di Milano; e che... "Antonio, ti devi preparare per andare al lavoro! Sbrigati!", mi apostrofa mio padre irrompendo nella mia stanza. Mi ridesto per un attimo dai pensieri in cui mi ero assorto, e vedendolo così infuriato, mi rendo conto che è meglio non peggiorare ulteriormente la mia situazione: "Scusami, adesso mi vesto", gli rispondo docilmente.

Se mio padre mi avesse lasciato terminare il mio monologo interiore avreste scoperto diversamente che io sono stato costretto a trovare precocemente un lavoro, poiché l'irrisorio stipendio di mio padre non bastava più per sbarcare il lunario. Quattro anni fa ho quindi trovato impiego in un'industria, situata nel cuore di Milano, specializzata nell'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili per costruire oggetti (in cui svolgo mansioni di pulizia).

Di fronte alla mia fabbrica si trova una scuola privata, il Liceo A.Manzoni, frequentata unicamente dai rampolli dei grandi magnati di Milano che dominano sui fatiscanti quartieri della metropoli. Purtroppo l'istruzione è garantita solo a quell'1% di ragazzi che ha la fortuna di essere figlio di grandi industriali o politici; mentre il restante 99% è costretto a trovare un impiego. Al giorno d'oggi non esistono scuole pubbliche poiché non esiste la classe media, tramontata dopo la fine della Terza Guerra Mondiale: o sei ricco o sei povero.

Comunque, nonostante si possa pensare che passare 10 ore al giorno a fare l'inserviente possa essere motivo di sconforto, io, osservando quella scuola dalla finestra della mia postazione e fantasticando di poter partecipare alle lezioni, vi trovo ragioni per non abbattermi e per

sperare in un futuro migliore. Dalla finestra della mia postazione riesco altresì a spiarli quando escono da scuola: ho sempre notato che tutti gli studenti portano la stessa uniforme.

Sono le 18 ed io mi sto avviando in una delle tante discariche a cielo aperto che si trovano nelle aree limitrofe alla città, in cui mi reco saltuariamente per cercare utensili che potrebbero tornarci utili: pentole, stoviglie, biancheria ed altri oggetti ormai lisi che la gente butta via e che le persone come noi riesumano. Sto andando via quando mi sembra di intravedere, incastrato tra oggetti in decomposizione, un'uniforme uguale a quella indossata dagli scolari del Liceo A. Manzoni, solo sporca e rovinata. State pensando anche voi a quello che penso io? No, siete fuori di testa se pensate che io laverò la divisa, e mi fingerò figlio di uno di quei capitalisti solo per studiare e frequentare i corsi! Assolutamente no...

Ciao, bentornati. Sono le 7.30 del mattino del 9 dicembre 2148, e mi sto avviando verso il Liceo A. Manzoni: ieri sera, al termine di una ponderata meditazione, ho capito che non ha alcun senso non sfruttare un'opportunità che mi è stata "servita su un piatto d'argento". Arrivo nel gigantesco androne quando, udito il suono della campanella, vedo tutti gli studenti entrare nelle rispettive classi: preso dal panico entro nella prima aula che mi capita a tiro. Mi accorgo che l'insegnante, che ho scoperto chiamarsi Mr. Belli, sta facendo l'appello, così gli vado vicino e mi presento: "Salve, mi chiamo Antonio Bianchi, ed ho appena cambiato scuola." "Ah davvero? Come mai però sulla tua uniforme c'è scritto Paolo Costa, anno scolastico 2146/47?" Osservo la divisa, non ci posso credere: come ho fatto a non accorgermi che c'è scritto il nome di un altro studente ed un anno scolastico differente?! Torno a fissare imbarazzato il docente, che mi sussurra: "Tu sei il ragazzo che vedo entrare ed uscire dalla fabbrica qui di fronte. Se mi reggi il gioco ti faccio partecipare alla lezione." Si schiarisce la voce e dice: "Salutate il nostro nuovo compagno di classe, Paolo Costa." Dopodiché vado a sedermi nell'unico banco rimasto vuoto, ancora frastornato per ciò che è successo.

Ciao, ben ritrovati. In caso vogliate saperlo sono le 10 del mattino del 10 dicembre 2148 e mi trovo nella discarica a cielo aperto dove ho trovato la maglietta, perché voglio cancellarne ogni traccia, e forse ora capirete perché. Non è esagerato dire che ieri è stata la giornata più bella della mia vita: ho frequentato la scuola per la prima volta!

Purtroppo però si sa che, prima o poi, tutti i sogni finiscono: quando la mattina del giorno seguente stavo per entrare a scuola, mi sono trovato dinanzi una commissione che stava aspettando solo me. La donna che stava al centro mi si è stagliata davanti impedendomi la fuga: "Sappiamo che tu non sei Paolo Costa, Antonio Bianchi. Ti dico solamente che sei stato fortunato: in casi come questi avremmo potuto arrestarti. Ovviamente comprenderai che abbiamo dovuto avvertire il tuo datore di lavoro, ed è stato deciso all'unanimità che tu venissi

licenziato, così come Mr. Belli, che mai più troverà una scuola disposta ad affidargli una cattedra!” Successivamente ho scoperto che “un uccellino ha cantato”, così si sono resi conto che Paolo Costa ha lasciato questo liceo un anno fa e, dopo che alcune persone hanno confessato di avermi visto più volte entrare nell’industria di fronte alla scuola, è bastato fare 3 per 2. Un pensiero però continua a tormentarmi: io sono stato licenziato perché ho provato ad istruirmi, poiché lo Stato me lo impedisce?! Mr. Belli è stato cacciato in malo modo perché ha avuto compassione di un povero ragazzo il cui unico sogno è quello di frequentare la scuola?!

Questo ci riporta al presente: dopo aver bruciato la maglietta, sto per andarmene quando inciampo e cado! Mi guardo intorno e mi accorgo che ho urtato contro un enorme volume. Lo prendo in mano, e dopo averlo pulito, leggo il titolo:”Costituzione della Repubblica Italiana”. Non ho idea di cosa sia, non l’ho mai sentita nominare neanche quel giorno a scuola: è pesantissima! La sfoglio, ma il mio occhio si sofferma solamente sull'articolo 34: “La scuola è aperta a tutti; l’istruzione inferiore, garantita per 8 anni, è obbligatoria e gratuita; i capaci ed i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.” Adesso ho capito perché della Costituzione non ne parla mai nessuno, perché è finita nei recessi più reconditi dell’Italia: perché rappresenta tutti i diritti che ci sono stati tolti, che un tempo erano garantiti e che adesso i magnati ci vogliono negare disperatamente, perché è l’espressione di un modo libero che non c’è più. Immagino che vi aspettiate un lieto fine ma, ahimè, nella mia storia c’è ben poco di lieto, anche se questo volume mi ha ridato la forza di sperare. Come diceva John Lennon:”You may say I’m a dreamer, but I’m not the only one.”